

tempi di siccità il prezzo del riso riservato per l'autoconsumo, leggi mercati paralleli, sale superando a volte del 50% il prezzo ufficiale-SEMRY.

La prima campagna, durante la stagione delle piogge, prende avvio con le pratiche aratorie a metà di maggio saldandosi con i lavori di raccolta e di vendita della seconda campagna in stagione secca.

I semenzai sono già produttivi dopo quindici giorni e in grado di fornire il riso per il trapianto³⁸ che si svolgerà nella seconda metà del mese di luglio e può durare anche un mese. Nell'attesa della piena, l'acqua è condotta sulle risaie prelevandola dal fiume. Dalla metà di agosto e per due settimane la campagna appare come un'unica immensa distesa d'acqua. Poi il riso è riportato all'asciutto e lasciato maturare fino alla metà di ottobre quando iniziano le operazioni della raccolta, della battitura, Questi lavori impegnano i risicoltori fino alla seconda settimana di dicembre. Già a novembre ricominciano le arature e i semenzai sono di nuovo in piena attività per l'inizio della seconda campagna. L'adacquamento delle risaie è garantito dagli impianti di pompaggio dal fiume. Nella stagione secca le coltivazioni risentono di alcune costrizioni: l'oscillazione verso il basso delle temperature notturne dei mesi di fine e inizio dell'anno, il condizionamento del riscaldamento diurno dovuto alle "brumes sèches" dell'harmattan, le limitazioni al prelievo d'acqua imposte dalla magra e i vincoli dettati dall'accordo con il Ciad sempre in materia di usi idrici (Roupsard, 1987, pp. 278-279). La doppia coltura presenta costrizioni e rischi severi. Innanzi tutto, i ritmi sono molto più incalzanti e aumenta di 34 giornate per *piquet* il calendario delle attività (Roupsard, 2000, p. 94). Il passaggio da una messa a coltura ad un'altra richiede un rientro subitaneo sulle campagne dopo la mietitura, per predisporle alla nuova aratura. In qualche caso l'arrivo di piogge tempestive minaccia questo frenetico ritmo dei lavori e mette a rischio il secondo raccolto³⁹.

2. 2. 2 Questioni aperte

"L'option <productiviste> actuelle du projet ne recueille plus en effet l'adhésion de tous les riziculteurs" constata Nyonse, già direttore tecnico aggiunto di SEMRY I, e indica le tre questioni che a suo giudizio minacciano più seriamente la SEMRY. Esse riguardano gli ostacoli tecnici, particolarmente l'intensità del calendario agricolo, l'apparente insolubilità del rapporto canoni/rendimento/vendite (di cui si è già detto) e le ostilità "psycho-sociologiques" nei confronti di una struttura sentita sempre come esterna, estranea e impositiva (in Belloncle, 1985, pp. 271-272). Sono una nota eredità.

I nuovi orizzonti idraulici e produttivi hanno portato dei vantaggi ma presentano un rovescio della medaglia assolutamente incerto. Molte aree sfruttabili, nonostante le enfasi tecniche, non sono interessate dalla coltivazione (in certe annate le percentuali coltivate non superano il 40/70%). Le problematiche che affiorano sono numerose. Alcune più facilmente riconoscibili si ritrovano nella successione serrata dei lavori per le due campagne di raccolto, che contrariamente alle consuetudini tradizionali, si distendono ad occupare tutti i periodi dell'anno. Il riso arriva ad occupare da 140 a 180 giornate per ettaro, per campagna, mentre il sorgo ne richiede da 130 a 140. L'attività diventa particolarmente intensa nei periodi in cui i lavori previsti per una fase del primo raccolto si sovrappongono a quelli di

³⁸ Le pianticelle disciplinatamente intervallate sono disposte secondo un disegno di 10 per 20 cm.

³⁹ La ricerca agronomica è allertata per la selezione di specie a maturazione più breve, fatte salve naturalmente le rese convenienti.

un'altra fase del secondo, e a questi si sommano i tempi da dedicare alle colture cerealicole seccagne o alla pesca⁴⁰, peraltro mai trascurate nell'eterno dilemma tra colture per l'autoconsumo e tradizionali o di rendita (Boutrais, 1984g, p. 513). La stagione delle piogge è sicuramente quella più densamente occupata tanto che accade di non trovare assegnatari disponibili in questo periodo. Il fenomeno si registra con maggior gravità specie in alcuni territori meno abitati (a nord), dove l'offerta di terre supera regolarmente la domanda. In questo periodo non è raro che per la concorrenza tra sorgo e riso i contadini ricorrono a salariati, ma non disponendo di denaro per le retribuzioni di questa manodopera, si indebitano spesso con commercianti che, per i prestiti assegnati, chiedono un pagamento in paddy all'epoca del raccolto, alimentando in tal modo il mercato parallelo.

La limitazione dell'acqua, che si fa maggiormente sentire in stagione secca periodo di massima richiesta, è un altro degli elementi condizionanti. Le imprevedibilità climatiche scompigliano ulteriormente la situazione. Dal 1981 e per alcuni anni la siccità brucia i raccolti tradizionali e orienta i contadini a cercare rifugio in risaia. La richiesta di lotti aumenta sensibilmente. Nel 1985/86 l'aspettativa di nuovi episodi di scarsità d'acqua consiglia i contadini ad insistere sulla risicoltura. La produzione lievita al punto che la SEMRY dapprima riduce le superfici irrigate per contenerla e l'anno successivo arriva a disfarsi di considerevoli quote di riso (Beauvilain, 1989, pp. 228-229). Accade anche che piogge anticipate, abbondanti e concentrate, possano tra aprile e giugno ostacolare le attività di raccolta e battitura di una campagna e di aratura della successiva. Per questa ragione nel 1978 le arature non sono avvenute e la mietitura è stata gravemente danneggiata. Nel 1979 si è proceduto solo su metà delle campagne ai lavori di preparazione nei terreni. Infine, anche le piogge ritardate creano problemi poiché condensano diverse attività (preparazione dei suoli, semina del sorgo e trapianto del riso), in un tempo troppo stretto.

A distanza di dieci anni dall'avvio del progetto, i manufatti idraulici e i livelli dei terreni, specie quelli già in uso, denunciano necessità di sostanziali manutenzioni (Roupsard, 2000, p. 94). La restaurazione dei perimetri impegna la SEMRY per un quinquennio (1983/1987). L'occasione è sfruttata per ripensare ad un punto da sempre controverso: il rapporto con i risicoltori e nel caso particolare la questione fondiaria. Si cercano nuovi criteri per l'assegnazione dei lotti. Le strutture territoriali tradizionali diventano il riferimento attraverso cui tentare una diversa interpretazione del legame con la terra. Il nocciolo della questione riguarda la pratica delle assegnazioni in uso nella SEMRY e contrastata dai contadini. I perimetri predisposti dalla SEMRY I si sovrimpongono ad usi tradizionali dei suoli. Ai risicoltori era stato inizialmente promesso che sarebbe stata loro attribuita la parcella, sulla quale potevano dimostrare una coltivazione di lungo periodo. Le cose non andarono in questo modo. La struttura delegava le assegnazioni a dei mandatari e non era infrequente un "véritable marché des piquets" (Roupsard, 2000, p. 96). I contadini Masa si sentivano quasi dei salariati. Non tardarono a moltiplicarsi i casi di risicoltori "flottanti", a volte come dipendenti di assegnatari non coltivatori e commercianti di città (Belloncle, 1985, p. 270). La motivazione a condurre campagne agricole intense si riduce di molto. Un'indagine svolta su un campione di risicoltori nel 1979/80 dimostra che si allargano le percentuali di coloro che si impegnano in un'unica campagna, mentre solo poco più del 50% pratica la doppia

⁴⁰ La pesca nel Logone è in competizione con la risicoltura. Essa procura rendite soddisfacenti in un tempo inferiore (Roupsard, 1983b, p. 53).

coltura (Roupsard, 1987, p. 288). Le rendite non sono incoraggianti. Il 10% non fa alcuna vendita alla SEMRY; il 7,3% consegna una quantità che non è sufficiente per saldare il canone. Solo il 25% ottiene un rendimento sugli standard previsti ma non necessariamente in doppia coltura. Il resto si situa su rendite medie che oscillano nelle differenti annate. Vi sono persino risicoltori che alla fine del raccolto spariscono con il “bottino”, dopo essersi presentati sotto falso nome o aver ottenuto un *piquet* grazie alla connivenza dei sorveglianti.

Nel 1983, dunque, iniziano le prassi di redistribuzione. La riflessione condotta sulle procedure di attribuzione di terre e destinazione delle rendite nelle strutture socio-territoriali Masa aveva portato a stabilire nuovi criteri (Belloncle, 1985, pp. 281-282). Si cercano gli assegnatari partendo dalla loro “certificabilità” e “solvivibilità” (per questo sono necessarie la carta d’identità, la residenza controllabile, la dichiarazione di non indebitamento). Si richiede anche il loro inserimento in una *zina*⁴¹: in tal modo si possono precisare le possibilità di manodopera e si individua nella famiglia la condizione alla continuità nella permanenza degli assegnatari. Tali prassi permetteranno alla SEMRY, prima di ogni altro risultato, di recuperare canoni e ritenute. A questo punto si individua il *farana*⁴² (costituito dall’insieme del bestiame di un certo numero di *zina* che a turno designano un guardiano per la sorveglianza: una reale struttura collettiva) di riferimento per ogni *zina*, a cui corrisponde un preciso ritaglio territoriale. La relazione *zina/farana* (struttura di piccolo gruppo/struttura a gestione collettiva) richiama quella *piquet*⁴³/maglia idraulica (struttura di piccolo gruppo: individuo più manodopera familiare/struttura a responsabilità collettiva, ricompresa in una maglia idraulica indipendente). In una fase successiva, infatti, il Service de Structuration Paysannale cerca di continuare sulla via dell’integrazione tra consuetudine e modernità adoperandosi nel far coincidere *farana*, associazioni di coltivatori⁴⁴ e unità idraulica terziaria. L’obiettivo richiede di individuare ruoli e responsabilità nuovi, che i risicoltori condividono, mediandone il significato attraverso le tradizionali strutture territoriali, delle quali gli individui riconoscono la legittimità. In questo modo il risicoltore dispone in uso della terra (richiamo al rapporto *zina/farana*⁴⁵), e la riconferma dell’attribuzione di un lotto ben definito può farlo sentire motivato alla sua cura (Belloncle, 1985, p. 282-283). Contestualmente all’organizzazione di corsi di alfabetizzazione, di semplice contabilità ed amministrazione per alcuni componenti dei *farana*, avviene il trasferimento al gruppo di una serie di mansioni che comprendono tutte le attività legate alla risicoltura, compresa la manutenzione dei mezzi e la raccolta dei canoni, per i quali risponde l’associazione in caso di mancati o parziali pagamenti. L’aratura rimane di pertinenza della SEMRY. I risparmi sulle spese, che la Società

⁴¹ La *zina* è un insediamento familiare cui appartengono il capo famiglia con mogli e figli, i fratelli che rimangono presso di lui e le loro famiglie. La distribuzione sul territorio delle *zina* corrisponde ad un abitato a maglie larghe tipico della popolazione Masa. Le *zina* però sono raggruppabili in unità territoriali precise i cui limiti sono spesso rappresentati dai percorsi del bestiame. Sono i *nagata*, il cui capo è il “*dépositaire des droits fonciers*” (Belloncle, 1985, p. 280).

⁴² Secondo il Service de Structuration Paysannale il *farana* è il contesto più pratico e più adeguato al carattere individualistico delle genti Masa. I designatori “villaggio” o “quartiere” non trovano corrispondenza territoriale in un’area dove i nuclei di insediamento sono disseminati (Roupsard, 1987, p. 291).

⁴³ Ogni *piquet* è distinto dagli altri da un contorno di picchetti (richiamo alla *zina*).

⁴⁴ È il *groupement*: un insieme socialmente omogeneo su un territorio di assegnazioni collegate.

⁴⁵ Gli appartenenti alla *zina* hanno solo l’uso della terra, poiché il consegnatario dei diritti fondiari è il capo del *nagata*.

vede ridotte in seguito alla rimessa di alcuni incarichi, sono rimborsati misurandoli in proporzione all'ammontare del paddy consegnato e sono impiegati "collettivamente" all'interno dei *farana* (Roupsard, 1987, pp. 291-292; 2000, p. 96). La SEMRY affronta questo nuovo modello di gestione del territorio con molte perplessità. Il timore manifestato nei confronti dell'eccessiva autonomia trasferita alle associazioni di contadini suggerisce di sguinzagliare dei "controleurs" sui mercati e di aumentare la percentuale (10%) chiesta a garanzia del pagamento di tutti i canoni (Belloncle, 1985, p. 313). Da parte sua l'evoluzione delle associazioni è quanto mai difficile. Commenta Roupsard che esse, pur dotandosi di una sede e di rappresentanze non hanno riconoscimento formale. I membri, contrariamente a quanto accade nelle strutture tradizionali cui fanno riferimento, dimostrano poco aiuto reciproco nell'assumersi la responsabilità delle azioni produttive, limitando il loro intervento al sostegno di istanze di protesta o di richieste. Del resto, ancora Roupsard osserva che "la <responsabilisation des planteurs> est un mot d'ordre de la structure, mais l'on finit de croire, au niveau des bailleurs de fonds, qu'il correspond à une aspiration paysanne" e conclude ruvido che la logica produttivista della complessa struttura SEMRY è sostituita da una tecnico-idraulica di base delle associazioni "qui prétend sauver l'essentiel avec l'aiguadier promu homme providentiel" (Roupsard, 2000, p. 96). Alla fine degli anni '80, gli eventi che travolgono la SEMRY disperdono anche l'impegno che pure è stato posto per irrobustire le strutture dei gruppi di risicoltori. Il crollo del prezzo del riso, accanto a raccolti poco o niente soddisfacenti, rende trascurabile la chiusura dei punti d'incontro per la formazione tecnica, mette in secondo piano l'affidamento della gestione ai risicoltori e provoca la sospensione dei "rimborsi". Si perdono di vista le procedure costitutive del ruolo e delle competenze delle associazioni e la presenza dei risicoltori sulle parcelle torna ad essere fluttuante. La SEMRY, non lesina il ricorso alla concussione "pourvu que le paddy soit livré" (Roupsard, 2000, p. 96).

2.3 La SEMRY II

Il programma SEMRY I aveva individuato soluzioni tecniche efficienti e le rendite altissime avevano motivato lo stato e i tradizionali organismi finanziatori a proporre, nel 1978, un nuovo progetto di proporzioni ancora maggiori. SEMRY I aveva riorganizzato i vecchi perimetri della SEMRY. Ora l'obiettivo era di ampliare la risicoltura e garantire un'efficace coltivazione anche in stagione secca alle estese *yayré* a nord del *mayo Danay* abitate dai *Musgum* (popolazione di provenienza ciadiana). Sarebbero stati creati tra i 6.000 e i 7.000 ha di nuove risaie. Le famiglie coinvolte sono circa 11.000. A Maga è stabilita la sede amministrativa, tecnica e degli impianti per la lavorazione del riso (Fig. 5).

L'attuazione di questo disegno prevedeva un'irrigazione per gravità, senza oscillazioni stagionali (riducendo i costi di prelievo dal fiume) e non penalizzata in maniera pregiudizievole dai vincoli dell'accordo internazionale Ciad-Camerun (Brunet-Jailly, 1981, p. 72; Beauvilain, 1989, p. 224).

A tal fine fu costruita una diga-sbarramento in terra tra Pouss e Guirvidig⁴⁶, della lunghezza di 27 m, alta 4 m (valore mediano) e larga alla sommità 3,5 m che ha creato un bacino di stoccaggio dell'acqua: il lago di Maga. La superficie coperta

⁴⁶ Essa prosegue oltre Pouss verso nord ancora per 20 km a riparare le terre dalle acque della piena del Logone.

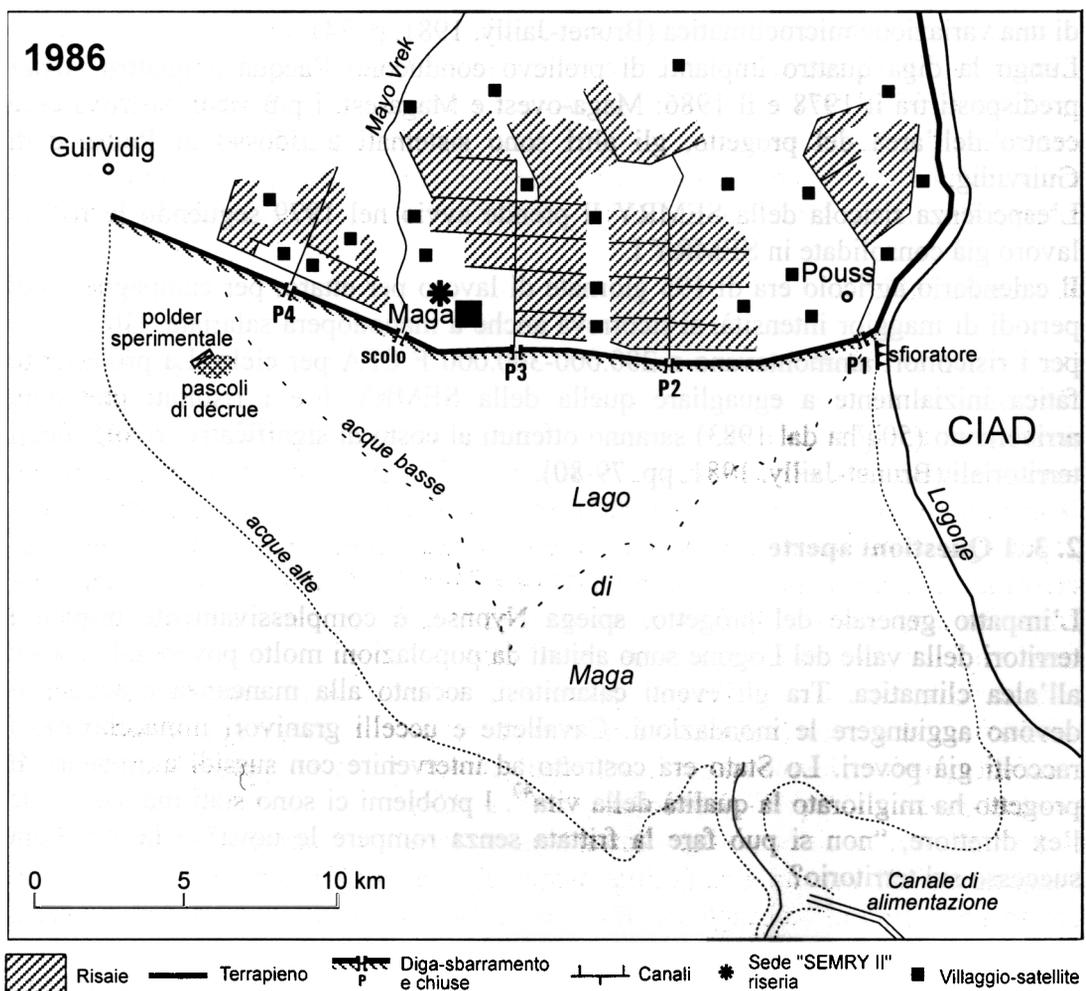
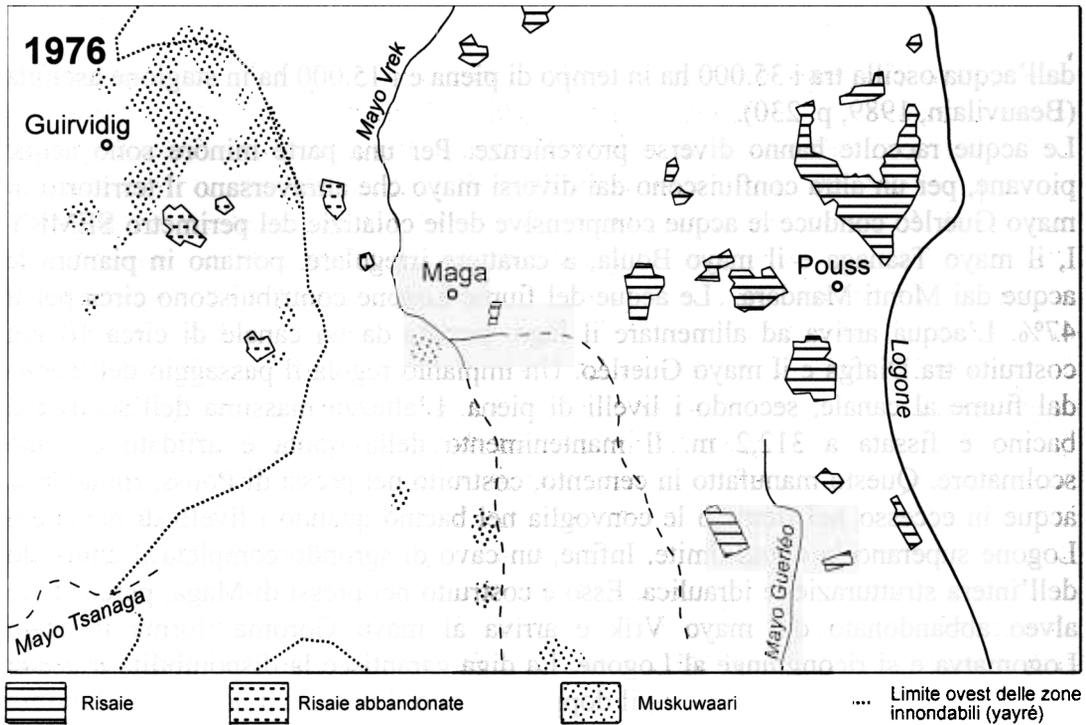


Fig. 5. La SEMRY II: in un decennio il progetto impone una completa risignificazione al territorio stravolgendone culture e usi tradizionali. Nella figura sono rappresentate le funzioni dei territori coinvolti dal progetto prima del suo avvio (1976) e dopo l'attuazione (1986) (Roupsard, 1987).

dall'acqua oscilla tra i 35.000 ha in tempo di piena e i 15.000 ha in stagione asciutta (Beauvilain, 1989, p. 230).

Le acque raccolte hanno diverse provenienze. Per una parte minore sono acque piovane, per un'altra confluiscono dai diversi mayo che attraversano il territorio. Il mayo Guerléo conduce le acque comprensive delle colatizie del perimetro SEMRY I, il mayo Tsanaga e il mayo Boula, a carattere irregolare, portano in pianura le acque dai Monti Mandara. Le acque del fiume Logone contribuiscono circa per il 47%. L'acqua arriva ad alimentare il lago, portata da un canale di circa 10 km costruito tra Diafga e il mayo Guerléo. Un impianto regola il passaggio dell'acqua dal fiume al canale, secondo i livelli di piena. L'altezza massima dell'acqua nel bacino è fissata a 312,2 m. Il mantenimento della quota è affidato ad uno scolmatore. Questo manufatto in cemento, costruito nei pressi di Pouss, rimanda le acque in eccesso nel fiume o le convoglia nel bacino quando i livelli di piena del Logone superano la quota limite. Infine, un cavo di sgrondo completa il controllo dell'intera strutturazione idraulica. Esso è costruito nei pressi di Maga, percorre un alveo abbandonato del mayo Vrik e arriva al mayo Goroma, forma il mayo Logomatya e si ricongiunge al Logone. La diga garantisce la disponibilità d'acqua per assicurare, in tutti i perimetri, il doppio raccolto. I bisogni d'acqua oscillano tra i 2.200 e i 3.200 mm a fronte di una piovosità che varia dai 650 ai 1.000 mm. Se si aggiungono gli effetti dell'evaporazione su 350 km² di acque poco profonde a quelli su 7.000 ettari di risaie (1.900 mm nel 1980), il risultato che si ottiene è quasi quello di una variazione microclimatica (Brunet-Jailly, 1981, p. 74).

Lungo la diga quattro impianti di prelievo conducono l'acqua a quattro *casier* predisposti tra il 1978 e il 1986: Maga-ovest e Maga-est, i più vasti, si trovano al centro dell'area del progetto, gli altri sono sistemati a ridosso di Pouss e di Guirvidig.

L'esperienza risicola della SEMRY II prende avvio nel 1979 seguendo le fasi di lavoro già consolidate in SEMRY I.

Il calendario agricolo era di 195 giornate di lavoro per ettaro, per campagna e nei periodi di maggior intensità, si ricorreva anche a manodopera salariata. Gli introiti per i risicoltori ammontavano a 200.000-300.000 F CFA per ciclo. La produzione fatica inizialmente a eguagliare quella della SEMRY I e i risultati che pure arriveranno (50q/ha dal 1983) saranno ottenuti al costo di significativi rivolgimenti territoriali (Brunet-Jailly, 1981, pp. 79-80).

2. 3. 1 Questioni aperte

L'impatto generale del progetto, spiega Nyonse, è complessivamente buono. I territori della valle del Logone sono abitati da popolazioni molto povere ed esposte all'alea climatica. Tra gli eventi calamitosi, accanto alla mancanza d'acqua, si devono aggiungere le inondazioni. Cavallette e uccelli granivori minacciavano i raccolti già poveri. Lo Stato era costretto ad intervenire con sussidi alimentari. Il progetto ha migliorato la qualità della vita⁴⁷. I problemi ci sono stati ma, conclude l'ex direttore, "non si può fare la frittata senza rompere le uova". Che cosa era successo sul territorio?

⁴⁷ Secondo Brunet-Jailly il miglioramento di reddito apportato dall'intervento poteva variare dal 50 al 100% e risultare da 6 a 10 volte superiore al precedente per le realtà più indigenti (Brunet-Jailly, 1981, pp. 82; 86).

La SEMRY II, nata in funzione di un nuovo e più performante progetto risicolo, si trova a dover contrastare una serie infinita di ostacoli, innanzi tutto sociali. La messa in opera del progetto ha un impatto amplissimo sulla popolazione locale, che deve abbandonare il territorio destinato ad essere ricoperto dalle acque del lago e spostarsi dapprima in “accampamenti” risicoli, in seguito in nuovi villaggi “satellite”. Il numero degli sfollati ammonta a 6.400 persone. Tra i Musgum alcuni accettano le nuove sistemazioni e diventano risicoltori, altri cercano un insediamento diverso sul bordo del lago o addirittura fuori del perimetro e se ne vanno definitivamente⁴⁸. Un'altra parte, circa la metà, non appena ha la consapevolezza che l'acqua non avrebbe toccato i luoghi di provenienza, torna ai vecchi villaggi. Alcuni di questi sono ormai ridotti a isole in mezzo al lago di Maga. La popolazione è poco coinvolta dal progetto. La Società li ha privati degli usi consuetudinari della terra e può cacciarli dalla parcella assegnata -sulla loro terra-, se la conduzione non è conforme alle attese. La risicoltura della SEMRY imponeva una situazione particolarmente vincolante agli abitanti dei villaggi satellite del distretto di Maga. Essi non potevano contare su porzioni di terreno da seminare a sorgo e anche dove si ritagliavano dei campi, la rilevante diminuzione dell'acqua non consentiva lo sviluppo delle colture cerealicole tradizionali, che i contadini dovevano acquistare sul mercato. Prima dell'intervento sul territorio circa 3.000 ha erano coltivati con il sorgo *muskuwaari* (sorgo di stagione secca), 2.000 ha con il sorgo rosso (sorgo di stagione delle piogge) e 3.200 ha erano riservati al riso coltivato tradizionalmente. La pesca era un'altra attività molto appetita.

Così la grandiosità della sistemazione idroagricola si scontra con il problema della mancanza di gente da poter coinvolgere. La difficoltà era stata annunciata. Nella conclusione di un suo lavoro sulla SEMRY, Chabrolin, commentando le future possibilità di estensione dei perimetri, sottolineava che l'allargamento delle risaie nelle aree meno saturate di Diafga, Pouss e Guirvidig “en aurait lieu que de façon lente et aléatoire, au fur et à mesure de l'installation de nouveaux arrivants” (Chabrolin, 1961, p. 75). I perimetri di Pouss e di Guirvidig, pur non abbondando di contadini, potevano contare sugli sfollati, ma le due ampie zone di coltivazione previste a Maga erano spopolate. Si dovettero condurre vere campagne di ingaggio nei territori circostanti. Nel 1983 arrivarono 1.600 famiglie prevalentemente di Tupuri (più di 4.500 persone) dal sud del Mayo Danay e da Kaélé. Esse furono insediate nei perimetri di Maga. A queste si aggiunsero gruppi che provenivano dai Monti Mandara. Esplose una contesa sulla manodopera con il progetto N.E. Benoué, accusato di essere in competizione per l'accaparramento della forza lavoro prossima alle risaie. Altre popolazioni (Kotoko, Musgum, Arabi Showa) giungevano dal nord costretti a lasciare i loro territori a causa delle crisi siccitose (Beauvilain, 1989, p. 228). L'alfabetizzazione alla risicoltura degli immigrati, dediti fino allora al sorgo, all'allevamento o alla pesca, rallentava i tempi necessari ad ottimizzare la produzione. Con i nuovi arrivati tuttavia le superfici disponibili furono adeguatamente sfruttate e addirittura si dovette ridurre ad $\frac{1}{4}$ di ettaro la misura dei *piquet* da assegnare (1983/84). Nel distretto di Maga, la popolazione passa tra il 1976 e il 1987 da 46.880 abitanti a 87.734; la densità aumenta, nello stesso periodo, da 24,1 a 45,1 ab/km² (Beauvilain, 1989, p. 541). Tra le numerose difficoltà, si creò anche un rilevante bisogno di legna per la cucina. Spese

⁴⁸ Alcuni, dopo essersene andati, sono rientrati nei villaggi satellite. La SEMRY assegnava 14kg di riso (programma PAM) ai nuovi insediati.

aggiuntive per acquistare il legname furono inevitabili in una piana senza alberatura, sulla quale vivevano quasi 100.000 persone.

Il conflitto etnico scoppiò molto presto. I Musgum percepivano i nuovi arrivati come degli approfittatori. Più di metà però lasciarono i perimetri non appena le condizioni produttive dei loro paesi di provenienza migliorarono. Dal 1987 la SEMRY dapprima restrinse la doppia coltura e poi arrivò a sospendere la risicoltura in stagione delle piogge (Beauvilain, 1989, p. 541). Alla luce di questi fatti e per le difficoltà di convivenza tra etnie differenti, anche la dirigenza orientò gli immigrati a tornare alle loro terre e a lasciare i perimetri.

Lo sconvolgimento delle tradizionali forme di utilizzo di 700 km² di territorio conduce alla disorganizzazione dei *terroir* anche all'esterno dei perimetri. Le grandi *yayré*⁴⁹ tra Waza e Kousseri, in particolare i pascoli a nord e a ovest del mayo Vrik, poco toccati dalle acque di piena, si degradano. Le accuse alla SEMRY non tardarono ad arrivare⁵⁰. Si aggiungevano allo stoccaggio delle acque nella diga di Maga gli effetti creati dalla prosecuzione fino a Tékélé del terrapieno sul fiume. Gli ostacoli determinati all'esondazione potevano aver influito nell'alterare la situazione territoriale (Molinier, Sighomnou, Nkamdjou, 2000, pp. 155-170). A monte della diga la creazione del lago cambia il destino di 350 km² di territorio. Le strutture territoriali tradizionali della transumanza, che collegavano l'area ai dipartimenti di Diamaré e del Mayo Danay, furono cancellate e l'allevamento sedentario, già instabile, si ritirò nelle aree di nord ovest rispetto alla diga. È la zona del mayo Vrik, che in seguito agli interventi idraulici messi in atto è diventato un corso quasi permanente, e permette quindi l'abbeveramento del bestiame (Brunet-Jailly, 1981, p. 72). Alcuni gruppi familiari, anziché insediarsi nei villaggi satellite, si erano spostati in questi spazi o nella fascia di escursione dell'acqua del lago, a sud ovest della diga, dove si potevano praticare oltre al pascolo anche le colture di *décrué*. Solo la pesca, attività apprezzata e redditizia già appartenente alla tradizione locale e praticata principalmente lungo il Logone, ora si estende e si intensifica per le nuove opportunità conseguenti alla creazione del bacino di Maga. Essa diverrà talmente allettante per i contadini che la SEMRY si vedrà costretta a limitarne la pratica richiamando la presenza dei coltivatori in risaia. Ma l'enorme proliferazione di zanzare nella zona lacustre e lungo i canali allarga e intensifica gli episodi malarici. La malattia diventa endemica (Roupsard, 1987, p. 295).

A fronte di una generica difficoltà a garantire il funzionamento degli impianti idraulici, intervengono anche altre questioni tecniche. Le erosioni provocate dalla battuta delle onde obbligano ad intervenire con dei terrazzamenti sul profilo interno della diga (Roupsard, 1987, p. 295).

Inoltre, a dispetto di indicazioni già espresse a questo riguardo (Chabrolin, 1961, p. 75), il disegno del progetto sovrimposto ai terreni in un gioco di linee (Hallaire, 1984, p. 425) e non tracciato secondo le curve di livello ha causato molte difficoltà di regolazione della lama d'acqua sulle risaie. Essa era di maggior spessore in alcuni settori e insufficiente in altri. Da qui la necessità di aggiungere manufatti per assicurare il livellamento, di organizzare un servizio di avvicendamenti per

⁴⁹ I suoli idromorfi e i vertisuoli delle grandi pianure favorivano ricchi pascoli in stagione secca ed erano coltivabili al ritiro della piena.

⁵⁰ Le cause di questo degrado sono controverse poiché dal 1979 la concomitante diminuzione progressiva dell'importanza delle piene, avrebbe ridotto la quota d'acqua intercettata dalla diga e in ogni modo sottratta ai terreni a valle.

l'accesso all'acqua⁵¹ e di controllare le rotazioni. I campi erano irrigati in successione; in questo modo tutti i risicoltori, dipendenti gli uni dagli altri, dovevano mantenere gli stessi ritmi di lavoro (Brunet-Jailly, 1981, p. 80).

La Società muove alcuni tentativi per cercare di tamponare le spaccature. Istituisce un Servizio Pesca per lanciare l'attività nel lago di Maga, ma l'iniziativa sarà seguita da una società giapponese. Il Servizio Allevamento, più attivo in SEMRY I, nei perimetri di SEMRY II non riesce a stabilire relazioni efficaci tra Società e allevatori. Restano iniziative isolate le prove di pascoli sperimentali o le più ambiziose proposte di polderizzazioni, a monte della diga (potenzialmente potrebbero essere interessati fino a 10.000 ettari) (MINAGR SCET AGRI, 1986, p. 54), concretizzabili tecnicamente ma non integrate in una progettualità d'insieme per il territorio. Non ha avuto molto successo il progetto per la riforestazione. Una confusione di usi si è generata anche nella fascia di intervallo d'inondazione attorno al lago di Maga, tra allevamento, agricoltura e pesca. Per quest'ultimo ritaglio di territorio la SEMRY sembra propendere, in una situazione di "dominio" del riso, a riammettere le colture tradizionali (esiste un progetto anche per 5.000 ha a nord della diga) (Brunet-Jailly, 1981, p. 74). Accanto al significato culturale, la propensione alla differenziazione produttiva è entrata negli obiettivi sensibili delle linee di intervento della struttura, come dimostreranno gli orientamenti produttivi in SEMRY III (Roupsard, 1987, pp. 299-300). Il mutato rapporto terra/acqua aveva comportato, se ne è già accennato, un aumento soprattutto della malaria ma anche episodi di recrudescenza per malattie come la schistosomiasi urinaria e la bilharziosi. La SEMRY si era incaricata di allestire dei servizi sociali e sanitari come i centri per la sanità pubblica e lo scavo di pozzi; erano state prese misure anche per favorire la scolarizzazione (Nyonse).

2. 4 La SEMRY III. Il progetto Logone e Chari

Nell'ambito del rapporto di collaborazione tra il FED e il governo del Camerun, si affronta, durante la seconda metà degli anni '70, lo stato di crisi nell'area del dipartimento del Logone e Chari. La zona è la più settentrionale del paese ed è caratterizzata da un clima nettamente saheliano. Annate siccitose e riduzione delle portate del fiume, avevano imposto una contrazione delle superfici coltivate e depresso le rendite. La popolazione cercava rifugio nel delta dello Chari o a ridosso dei fiumi Logone, Chari, Taf-Taf e persino lungo i corsi d'acqua stagionali: Serbéwel, El Beïd. Le motopompe nigeriane avevano sostituito per la piccola irrigazione l'antico *chadouf*, ma la situazione socio-economica restava grave.

Lo sforzo congiunto portò alla stesura del "Projet Logone-et-Chari" (1976); il FED (che partecipava per il 64%), anticipò i fondi necessari alla predisposizione dei perimetri. Le finalità, prettamente sociali, si proponevano di contribuire alla soluzione dell'insufficienza alimentare ormai insostenibile, dopo anni di siccità,

⁵¹ I risicoltori sono consigliati e sorvegliati da un "inquadratore" (uno per un centinaio di risicoltori e una cinquantina di ettari al massimo), che fa riferimento al capo di zona (uno per due/ quattro inquadratori). È questa figura che dopo aver ricevuto dall'inquadratore l'indicazione dei bisogni d'acqua dei *piquet*, trasmette le informazioni agli ingegneri del genio rurale cui spetta il compito di stabilire il piano di irrigazione e di regolare i moduli irrigui. In seguito in ogni zona, un "acquaio", manipola le chiuse secondo il piano (per giorno e per ora) che gli è stato dato (Brunet-Jailly, 1981, p. 95).

attraverso la promozione e l'attuazione di perimetri irrigui di villaggio o di raggruppamenti di villaggi. La SEMRY era incaricata dei lavori per le conoscenze e le competenze accumulate nella gestione di progetti irrigui. A differenza delle precedenti esperienze di messa in opera di grandi schemi irrigui, secondo una prospettiva espansiva, l'orientamento ora seguiva un'indicazione contenitiva, che prevedeva progetti concretamente ridimensionati. La nuova prassi era sostenuta dalle istituzioni internazionali di finanziamento ispirate dalle politiche dello sviluppo partecipato. Esse indicavano la scelta di obiettivi mirati alle necessità e specificità dei contesti territoriali coinvolti, attraverso cui mediare soluzioni diverse dalla grande progettualità dirigista e centralizzatrice per rispondere anche ai problemi dell'economia nazionale (Bertoncin *et al.*, 1999).

Nasce così la SEMRY III. La sede è Kousseri, da dove si controlleranno i dieci perimetri situati lungo il Logone e lo Chari, per un totale di 1.927 ha e di 4.860 assegnatari. I lavori si concretizzano in una prima fase (1978/83) con la realizzazione di quattro perimetri (Logone-Birni, Kousseri 1980; Goulfey 1981; Goulfey-Gana 1983). A questi se ne aggiungono presto altri, per la forte richiesta da parte della popolazione prostrata dalla siccità: sono i perimetri della cosiddetta seconda fase (1983/88) (Ndou, Zimado 1984; Moulouang 1986; Mara, Kidam 1987; Hillélé 1988) (Beauvilain, 1989, pp. 224-228; Rouspard, 2000, p. 94) (Fig. 6). Il bisogno era tale che l'amministrazione dovette ridurre ad $\frac{1}{4}$ la superficie di ogni *piquet*.

La localizzazione e l'estensione dei perimetri erano proporzionali alla prossimità dei villaggi (spostamenti non più che giornalieri per raggiungere i campi) e alla manodopera disponibile. Gli schemi irrigui erano disposti lungo la riva sinistra del fiume: circa 160 chilometri separavano il progetto situato più a nord (Hillélé) da quello più a sud (Zimado). Ogni *casier* era provvisto di un impianto di prelievo per l'acqua. Otto stazioni di pompaggio (gruppi di motopompe diesel o elettriche con gruppo elettrogeno) erano installate sull'argine del Logone e dello Chari e alimentavano la rete dei canali; dighe di protezione contornavano sette progetti per difenderli dalle piene. Delle linee di progetto facevano parte anche piccoli perimetri irrigui (riso pluviale e colture di controstagione) lungo il Serbéwel e l'El Beïd. Si era proceduto alla fase di individuazione delle superfici, ma non era stata data priorità a questi interventi isolati: la sola liberazione dalle sabbie e la trasformazione del Serbéwel da stagionale a perenne, richiedevano costi d'avvio troppo alti. Questa terza fase fu sospesa (MINAGR SCET AGRI, 1986, pp. 53-54; Rouspard, 1987, pp. 300-302).

Le rendite erano altissime. Le migliori condizioni di insolazione favorivano raccolti di 60 q/ha in media ma con punte fino a 85 q/ha (1984). I villaggi coinvolti dalla risicoltura irrigata erano circa centosedici; la popolazione interessata si situava attorno alle 58.000 persone, appartenenti soprattutto ai due principali gruppi etnici: gli Arabi Showa e i Kotoko.

Il progetto andava oltre la risicoltura e si saldava alle consuetudini agrarie con l'impulso all'orticoltura (per la rendita), alla cerealicoltura tradizionale poco idroesigente, e al niébé soprattutto in stagione secca. In questo periodo, infatti, il costo dell'acqua per la risaia diventava molto alto. La differenziazione colturale però non era risultata convincente: "disastrosi" definisce Rouspard gli esperimenti nei 191 ha di *casier* a Logone Birni e a Kousseri. La SEMRY, sospese l'intervento (Rouspard, 1987, p. 303). Il progetto si era rivelato troppo esteso, i costi in acqua eccessivi, i mercati nigeriani, ciadiani e anche locali, così come l'andamento dei

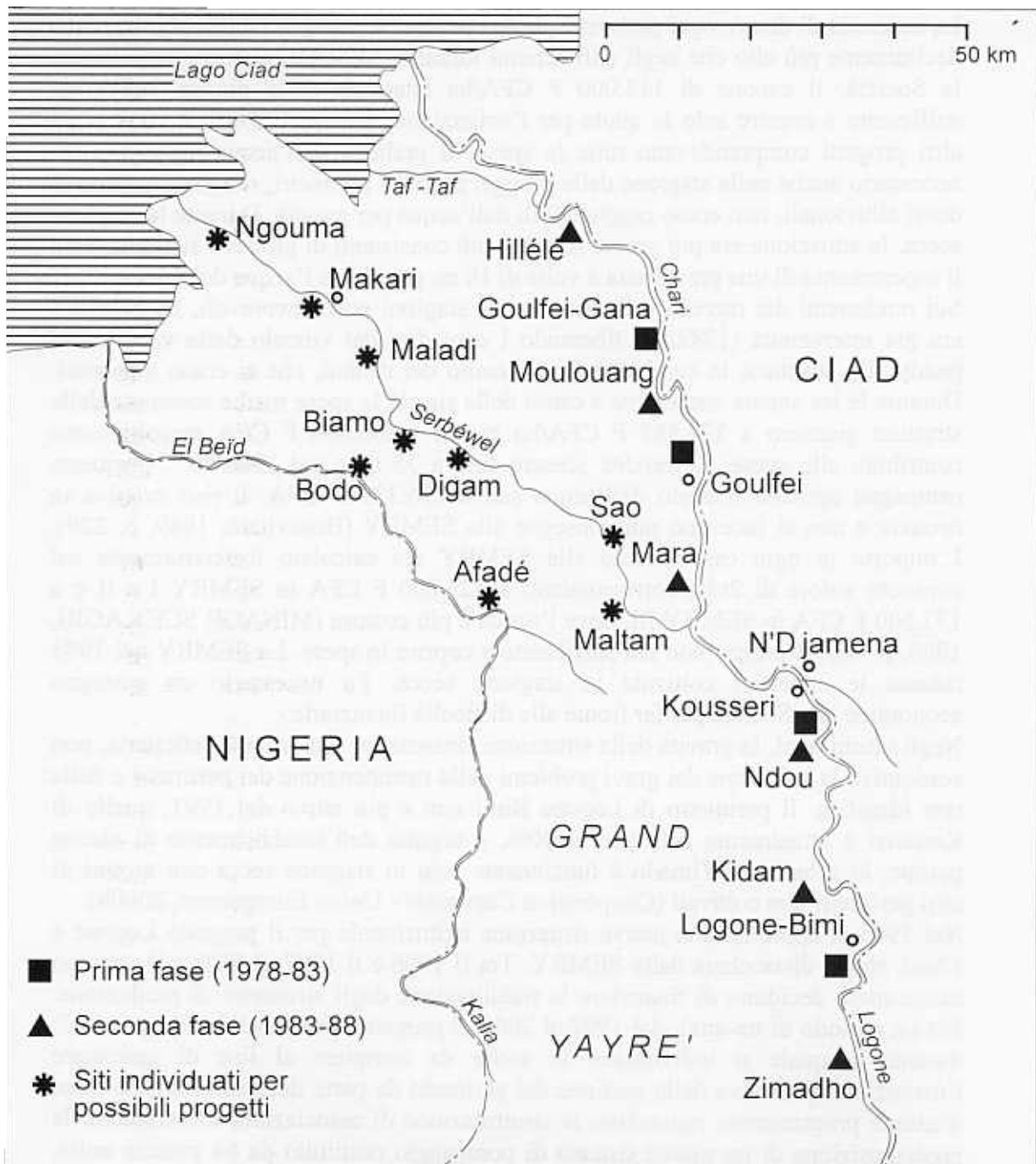


Fig. 6. La SEMRY III: il progetto Logone-Chari (Roupsard, 1987).

prezzi, incostanti. La coltivazione del riso invece, era una pratica “garantita” in termini di reddito. Il progetto SEMRY III, da un punto di vista tecnico, ottenne un successo indiscusso in stagione delle piogge e raggiunse anche l’obiettivo di attenuare la crisi alimentare delle popolazioni. I costi però erano insostenibili.

La necessità di dotare ogni perimetro di una pompa, accanto al fabbisogno di acqua decisamente più alto che negli altri schemi idraulici SEMRY, metteva in difficoltà la Società. Il canone di 113.000 F CFA/ha (stagione delle piogge 1984) era sufficiente a coprire solo le quote per l’irrigazione; mentre 124.000 F CFA negli altri progetti comprendevano tutte le spese. Il prelievo dell’acqua purtroppo era necessario anche nella stagione delle piogge, poiché i perimetri, ritagliati in zona di dossi alluvionali, non erano raggiungibili dall’acqua per gravità. Durante la stagione secca, la situazione era più grave. A quote più consistenti di prelievo si aggiungeva il superamento di una prevalenza a volte di 10 m, per alzare l’acqua del fiume.

Sui rendimenti dei raccolti influirono anche stagioni poco favorevoli. La SEMRY era già intervenuta (1982/83) liberando i contadini dal vincolo della vendita del paddy alla struttura, in cambio del pagamento dei canoni, che si erano abbassati. Durante le tre annate successive a causa della siccità le spese medie sostenute dalla struttura giunsero a 324.887 F CFA/ha contro i 165.000 F CFA raccolti come contributo alle spese. Le rendite scesero fino a 35 q/ha nel 1984/85⁵². In questa campagna agricola il costo dell’acqua salì a 176.339 F CFA. Il riso svaniva in *brousse* e non si facevano più consegne alla SEMRY (Beauvilain, 1989, p. 229). L’importo in ogni caso dovuto alla SEMRY era calcolato forfaitariamente sul consueto valore di 2t/ha corrispondenti a 124.000 F CFA in SEMRY I e II e a 137.500 F CFA in SEMRY III, dove l’acqua è più costosa (MINAGR SCET AGRIC, 1986, p. 46). Il prezzo non era sufficiente a coprire le spese. La SEMRY nel 1985 ridusse le superfici coltivate in stagione secca. Fu necessario un sostegno economico alla Società per far fronte alle difficoltà finanziarie.

Negli ultimi anni, la gravità della situazione finanziaria, sempre più deficitaria, non consentiva la soluzione dei gravi problemi nella manutenzione dei perimetri e della rete idraulica. Il perimetro di Logone Birni non è più attivo dal 1993; quello di Kousseri è attualmente coltivato al 40%, a seguito dell’insabbiamento di alcune pompe; lo schema di Zimado è funzionante solo in stagione secca con motori di altri perimetri non coltivati (Coopération Cameroun - Union Européenne, 2000b).

Nel 1995 si appronta una nuova situazione istituzionale per il progetto Logone e Chari, che si distaccherà dalla SEMRY. Tra il 1996 e il 1997, il FED e il governo camerunese decidono di finanziare la riabilitazione degli strumenti di produzione. Per un periodo di tre anni, dal 1997 al 2000, il progetto vive una “fase transitoria”, durante la quale si individuano le scelte da compiere al fine di assicurare l’assunzione definitiva della gestione dei perimetri da parte dei risicoltori. Le linee d’azione programmate riguardano la strutturazione di associazioni di contadini; la predisposizione di un nuovo sistema di pompaggio costituito da 64 piccole unità, più facilmente gestibili dai coltivatori; il ridimensionamento dei perimetri e la riduzione della dimensione delle parcelle.

⁵² La stagione secca del 1985 registra anche un numero di giornate interessate dall’harmattan doppio rispetto alla media, che ha determinato un indebolimento della luminosità e delle temperature, specie in febbraio, e uno strato permanente di polvere sulle piante. I rendimenti hanno avuto una diminuzione dal 10 al 12% sull’insieme dei perimetri, che però ha raggiunto il 39,2% in SEMRY III (Beauvilain, 1989, p. 227).

Dal luglio 2000 è attivo il programma di “Sviluppo rurale partecipativo nel Dipartimento Logone e Chari”, finanziato dal FED. L’obiettivo, oltre a garantire la sicurezza alimentare, è contenere il processo di degradazione economica, sociale ed ambientale dell’area. I risultati si affidano prima di tutto alla risicoltura irrigua con l’attuazione di una serie di interventi, alcuni dei quali già individuati: la riabilitazione idraulica dei perimetri e il loro ridimensionamento, la dotazione di migliori equipaggiamenti: motopompe, e l’introduzione di modificazioni tecniche: abbandono dell’aratura meccanizzata, che richiede costi rilevanti. Una decisione fondamentale riguarda l’adozione di indicazioni appropriate per la coltivazione. Ad eccezione della manutenzione degli argini e dei canali primari, che è ancora meccanizzata ed è finanziata dall’esterno, tutti i lavori di preparazione del terreno e di conservazione delle reti sono lasciati al lavoro manuale dei coltivatori. La gestione, affidata completamente ai coltivatori, sarà incentivata attraverso lo stimolo allo sviluppo di una micro-imprenditoria privata e alla costituzione di nuove associazioni. La partecipazione in forma associata è richiesta esplicitamente per la gestione delle stazioni di pompaggio, attraverso una convenzione che stabilisce responsabilità e modi di utilizzazione. L’associazione dovrà essere economicamente sostenibile, anche tramite l’appoggio ai piccoli prestatori privati per le opere di manutenzione e per l’aratura.

Le attività agro-pastorali e la pesca fluviale saranno incentivate con programmi adeguati, al fine di garantire la diversificazione economica, assieme alla messa a coltura di frutteti e di piantagioni di legno da opera. Si punterà ad un miglioramento delle infrastrutture socio-economiche, con particolare riguardo per le piste rurali.

Le attese sono nettamente ridimensionate a confronto con le dichiarazioni concernenti la costituzione dei precedenti progetti irrigui. Tale riduzione che discende dall’uso di tecnologie semplici e dal restringimento delle estensioni affidate ai contadini, è l’effetto di un approccio cauto e senz’altro più realistico, assunto dagli organismi decisori dopo la crisi dell’impostazione originale.

Un collegamento diretto del progetto con i responsabili politici locali, la cui elezione a suffragio universale garantisca la rappresentanza di tutti i gruppi etnici presenti, è indispensabile per gestire i conflitti tra le popolazioni di pescatori di più antico insediamento e quelle di allevatori recentemente immigrate.

Un passaggio fondamentale è la definizione di un chiaro quadro fondiario adatto alla gestione dei perimetri irrigui, superando i vincoli legati ai diritti consuetudinari (Coopération Cameroun - Union Européenne, 2000b, p. 3). Il problema si tramanda da un progetto all’altro.

Gli investimenti per la valorizzazione delle risorse dell’area sono definiti economicamente meno vantaggiosi a confronto di quelli in altre zone del Camerun, ma sono previste importanti ricadute positive per “la stabilizzazione socio-politica d’un dipartimento molto esposto alle crisi internazionali”, per “il rafforzamento degli scambi frontalieri e il rilancio della cooperazione regionale nel quadro della Commissione di Bacino del Lago Ciad” (Coopération Cameroun - Union Européenne, 2000a, p. 12). Il progetto, quindi, non nasconde le prevedibili difficoltà economiche ed in particolare il fatto che i costi dei lavori di manutenzione pesante non possono essere attribuiti ai contadini. L’importanza strategica della stabilizzazione di un margine inquieto dello Stato legittima in ogni caso lo sforzo richiesto. Per queste ragioni, il progetto Logone e Chari, rimane l’unico ad essere rifinanziato dopo lo smembramento e la crisi della SEMRY.

2.5 “La SEMRY est en crise”

Nell’Estremo Nord del Camerun, la SEMRY si è assunta la responsabilità di tre grandi settori irrigui: la SEMRY I (5.500 ha/ 3.000 ha in doppia coltura), la SEMRY II (7.000 ha in doppia coltura); infine, la SEMRY III (1.927 ha in doppia coltura).

Tra il 1972 e il 1986 sono stati ridotti a coltura e lavorati in doppio raccolto circa 13.500 ha di risaie (la previsione era di 20.000 in doppio raccolto). L’investimento ha raggiunto i 35/40 miliardi di F CFA. I livelli più soddisfacenti di produzione hanno raggiunto circa 80 q/ha e 103.000 t di paddy complessive (ammontava a 150.000 t la domanda interna). Ai risicoltori, dopo aver saldato le spettanze dovute alla SEMRY, restava un introito di 370.000 F CFA (610.000 F CFA lordi). Sulle risaie trovavano sostentamento circa 25.000 nuclei familiari tra la regione di Mayo Danay e del Logone e Chari. Il riso seguiva il cotone tra le coltivazioni da rendita più significative del territorio.

Se globalmente l’operazione SEMRY costituisce un successo tecnico certo con livelli di rendimento tra i più elevati d’Africa (MINAGR SCET AGRI, 1986, p. 47), il declino conclamato che dal 1985 ha caratterizzato la storia della Società come si è visto ha radici profonde. Cause congiunturali, insufficienze e limiti nelle strutture produttive attuate hanno eroso il senso originario di questo tentativo di “*société hydraulique*” nella piana del Logone.

A combinazioni di eventi negativi legati al clima, si sono intrecciate inerzie strutturali aggravate da difficoltà tecniche, carenze in campo idraulico, complicazioni finanziarie legate alla competizione tra sbocchi regolari e non autorizzati, al rapporto tra costi di produzione e prezzo di vendita del paddy, alla sperequazione tra prezzi dei prodotti in uscita dalla SEMRY e corsi d’importazione, a contrasti e ostruzionismo sociali che si sono opposti senza soluzione di continuità ad una pratica agricola e ad un prodotto sentiti come culturalmente estranei.

Tra i problemi che sembrano senza soluzione, quello del rapporto con la popolazione e quello che lega costi di produzione, prezzo di vendita del riso nazionale, insidia dei mercati paralleli e concorrenza del riso importato sono tra i più complessi. Il governo aveva attuato diversi tentativi per cercare di ridurre gli squilibri del mercato del riso e le inevitabili prostrazioni finanziarie della Società, ma senza raggiungere risultati soddisfacenti. Dal 1977 si era ricorsi al sistema del “gemellaggio” (Engola Oyep, 1991). Ma i commercianti che trattavano il riso importato erano gli stessi che commercializzavano anche il riso della SEMRY. Era stato deciso quindi di imporre, pena la mancata autorizzazione all’importazione, l’acquisto di una quantità uguale di riso dall’estero e dai perimetri lungo il Logone. Il provvedimento aveva funzionato solo nei primi tempi. Il trasporto del riso dalle riserie della SEMRY ai mercati di Douala e Yaoundé innalzava considerevolmente il prezzo del prodotto interno rispetto a quello importato. Già l’anno successivo i commercianti avevano lasciato le loro quote di riso nazionale nei depositi della SEMRY. Colmate in breve tempo le possibilità di magazzinaggio, la Società si era vista costretta a sospendere l’attività e in seguito a ridurre le quantità da lavorare. Le perdite sul prodotto stoccato all’esterno delle riserie, durante la stagione delle piogge, erano state altissime. Episodi di collusioni tra commercianti e quadri dirigenti avevano definitivamente fatto naufragare l’operazione. Dal 1979 il governo era intervenuto disponendo l’obbligo di prelievo di riso dalla SEMRY prima di procedere agli acquisti fuori paese. (Brunet-Jailly, 1981, p. 93; Roupard,

2000, p. 96). Nel 1987, fase in cui i perimetri sono al massimo della loro produttività, la Società accusa la contrazione dei mercati paralleli e delle coltivazioni tradizionali, in seguito a ripetuti episodi di siccità (1985), ed è sommersa di riso. La produzione stoccata arriva ad eguagliare la quota annuale prevista. La Società non è più in grado di acquistare prodotto e lo stato deve intervenire per comprare il riso ai contadini. Dal 1988, sulla base del “cartello” stabilito dal governo, si decide di compiere una deduzione sul riso in arrivo nelle città del sud che permetta di pareggiare le tariffe e proporzionatamente, si sussidia il prezzo del riso nazionale. La tecnica è quella della “perequazione”. Anche in questo caso i mercati paralleli di importazione riescono ad aggirare la disposizione governativa mettendo a rischio la sopravvivenza della produzione risicola.

La SEMRY, troppo rigida nella sua strutturazione, non può reggere i livelli di flessibilità che i giochi dei mercati e la concorrenza delle colture tradizionali impongono ed esce dalla partita della compravendita del riso non solo a livello nazionale ma anche a scala locale⁵³.

Nel 1987 sospende la lavorazione del riso e dal 1991 cesserà definitivamente il *volet* commerciale. In una situazione di mercato libero il recupero dei canoni diventerà sempre più aleatorio. Per contro, questi ultimi pur aumentando devono mantenersi entro certi parametri. Da una parte l’obiettivo è di evitare di favorire la già facile predisposizione dei contadini ai mercati paralleli, con la conseguenza di ulteriori perdite da parte della struttura dei canoni e del riso da rivendere. Dall’altra, di non sussidiare esageratamente la coltivazione pena il rischio del dissesto finanziario. La commercializzazione è immediatamente accaparrata da esperti mercanti locali e nigeriani che alimentano i circuiti di sempre: la Nigeria, il Ciad, il sud del paese, la RCA e si “racconta”, perfino il Sudan. Alcuni di loro, assieme ad esponenti delle *chefferie* locali orientano l’attribuzione delle parcelle e tentano di penalizzare i forestieri. Masa, Musgum e Kotoko reagiscono in maniera diversa al cambio di referenti per la commercializzazione. I primi, poco pratici dei circuiti delle merci e complessivamente familiarizzati con il progetto, accettano malvolentieri il provvedimento a differenza degli altri che, integrati in influenti *chefferie*, giudicano positivamente il cambiamento. Con la cessazione della lavorazione del paddy da parte della SEMRY prendono piede sul territorio numerose decorticatrici private (9 a Yagoua, 15 a Maga) (Tousi, 2000) che contengono, anche se a danno della qualità del riso, i costi di produzione. Ciò permette di rendere i prezzi competitivi con quelli dei cereali tradizionali. Le decorticatrici rappresentano in molti casi un investimento “sociale” di quadri e di mercanti per aiutare un appartenente al gruppo familiare. La gran parte del prodotto è venduto in Nigeria: ruolo chiave ha il mercato transfrontaliero di Banki⁵⁴ (Roupsard, 2000, p. 96).

L’intensivo costringe la SEMRY a sostenere una serie di spese di funzionamento, ma non è più in condizioni di garantire né l’esercizio dei manufatti idraulici, né

⁵³ La Società acquistava solo se il prezzo del riso, che nel 1985 aveva raggiunto i 78 F CFA/kg, scendeva a 36 F CFA/kg.

⁵⁴ Seignobos e Iyébi-Mandjek (2000, p. 165) rilevano il crescente peso della Nigeria nell’Estremo Nord del Camerun a livello economico, ma anche culturale e religioso. Nell’interpretazione che gli Autori propongono, quest’ultimo periodo sembra portare alla chiusura della “parentesi” coloniale e post-coloniale. Sembra riemergere allora dal profondo della storia un respiro di “lunga durata”. E’ quello delle relazioni con l’area occidentale, dove sorsero il regno del Bornou e l’impero di Sokoto, che tornerebbero ad esercitare ancora un ruolo importante, creando qualche difficoltà all’integrazione nazionale della regione.

dell'attrezzatura. I tecnici stranieri lasciano il progetto. L'ordinamento produttivo è immediatamente rivisto: la doppia coltura è insostenibile. La coltivazione è limitata al periodo in cui l'irrigazione costa meno: la stagione delle piogge a SEMRY I e a SEMRY III e la stagione secca a SEMRY II.

Nel 1989 al serpeggiare della notizia di una possibile chiusura della struttura, il pagamento dei canoni si riduce ulteriormente. La SEMRY è in "rosso" per un importo di 2,4 miliardi di F CFA. I risicoltori, nonostante ciò, dichiarano la "greve des redevances": più di un 80% dei contadini è indebitato con la struttura. A Maga, nel 1990, i ¾ degli assegnatari sono debitori e alcuni devono anche restituire la parcella per l'accumulo insanabile dell'insoluto. Nel 1992 il pagamento dei canoni è saldato per il 58% dei casi in stagione delle piogge e solo per il 13% in stagione secca (Roupsard, 2000, p. 94; 96). Per contro Buchmann, ex direttore generale della SEMRY, rileva una crescita notevole delle risorse individuali dei coltivatori cui non hanno corrisposto forme di accumulazione o di consumo efficace. Questo incremento anzi avrebbe favorito la disgregazione sociale e territoriale nella misura in cui si sarebbero registrati: dispersione familiare, fenomeni di alcoolismo, gioco, ...anche la scolarizzazione in aumento ha distolto l'attenzione dal lavoro faticoso della risaia riaccendendo i rischi di abbandono della campagna (Buchmann, 1985, p. 341).

Stato, organismi di aiuto francese e di cooperazione europea decidono un piano di riabilitazione quadriennale (1989/93) le cui azioni prevedono in prospettiva una cessazione delle contribuzioni pubbliche e il conferimento degli oneri delle spese per la produzione alle associazioni di produttori e all'ambito privato. I "groupement paysan" si diffondono a misura dello smagliarsi del tessuto organizzativo della SEMRY. Nel 1989, se ne contano 70 tra i 7.400 beneficiari di SEMRY I. Alla SEMRY spettano solo le contribuzioni per gli interventi di funzionamento degli impianti e manufatti idraulici e per l'aratura. I nuovi orientamenti organizzativi sono completati dal "contrat de performance" (1990/93). Esso prevede oltre a nuove attribuzioni (gestione dei semenzai e mantenimento dell'efficienza dei canali terziari) a carico delle associazioni di risicoltori, l'impegno a mantenere una produzione tra i 40 e i 70 q/ha. Il provvedimento è malvisto poiché sembra tutelare solo gli assegnatari "plus performantes". La Società è allo sbando. Il personale si riduce drasticamente. Dal 1993 la SEMRY è insolvente. Si rimette sul tavolo la questione di una struttura "... trop administré, rigide et peu enclin à déléguer" (Roupsard, 2000, p. 96). Nel 1996 lo stato considera l'attribuzione alle associazioni di contadini di altre competenze legate alle attività agricole a fronte dell'esibizione di un "titre d'usage foncier" e la SEMRY è data in "affidamento" ad un'associazione di impresari e esponenti autorevoli del luogo. "On dut faire machine arrière devant <l'immaturation des groupements>, <l'incompétence> des élites et l'arrivée en force des partis d'opposition" (Roupsard, 2000, p. 96). La SEMRY è ormai ridotta a tre cellule: la prima ha competenze per l'irrigazione, la seconda per fornire il sostegno tecnico, la terza, infine, con compiti direttivi è depositaria dell'autorità fondiaria. Tra il 1996/97 si decide l'autonomizzazione dei tre progetti. L'indebitamento della struttura è salito a 5,5 miliardi di F CFA. Da questo momento ognuno cercherà la sua via per mantenersi.

2. 6 La situazione attuale: la crisi conclamata

Una relazione interna sullo stato della SEMRY, datata giugno 2000, riprende con

chiarezza la condizione di grande difficoltà del progetto. Alcuni dati nella loro immediatezza dichiarano il dissesto della struttura:

		96/97	97/98	98/99	99/00 previsioni ⁵⁵
<i>Superfici coltivate (ha) - previsioni</i>	SEMRY I	5.500	5.500	6.000	6.000
	SEMRY II	7.500	7.500	6.500	6.500
	TOTALE	13.000	13.000	12.500	12.500
<i>Superfici coltivate (ha) - effettive</i>	SEMRY I	5.306	5.927	6.181	2.891
	SEMRY II	5.856	5.488	3.090	2.585
	TOTALE	11.162	11.415	9.271	5.476
<i>Produzione di paddy (t)</i>	SEMRY I	23.888	28.926	30.805	10.118
	SEMRY II	18.318	23.775	14.400	9.048
	TOTALE	42.206	52.701	45.205	19.166
<i>Rendimenti (t/ha)</i>	SEMRY I	4,5	4,9	5,0	3,5
	SEMRY II	3,1	4,3	4,7	3,5
	TOTALE	3,8	4,6	4,9	3,5

I problemi elencati dal documento che riassumono la crisi sono riconducibili a tre aree: la sfera finanziaria, tecnica e sociale.

Dal punto di vista finanziario la situazione deficitaria è incrementata da costi elevati e da risorse scarse: in particolare, gli importi delle prestazioni addebitati ai contadini restano inferiori ai costi reali; i pagamenti dei coltivatori sono sempre irregolari e insufficienti (tasso di rientro del canone del 29%); il peso del passivo precedente è insostenibile. Inoltre vi è un indebitamento corrente molto elevato nei confronti dei dipendenti e dei fornitori (tra cui la SONEL, società fornitrice dell'energia elettrica, per le pompe della SEMRY I). Gli stipendi dell'organico hanno un ritardo di cinque mesi, creando una situazione di seria demotivazione. La riduzione del personale, da circa 1.500 impiegati nel 1986 agli attuali 189 (più un centinaio di operai occasionali), ha determinato la carenza di quadri tecnici competenti in posti chiave. Le sovvenzioni esterne sono divenute rare: dal 1994 non vi sono più finanziamenti da Paesi donatori. La pressione dei creditori è molto forte: "è difficile continuare a vivere in queste condizioni" (SEMRY, 2000, p. 5).

Dal punto di vista tecnico, anni di mancata manutenzione degli strumenti e delle strutture idrauliche hanno condotto ad un progressivo deperimento del progetto.

⁵⁵ Il commento sulla produzione di riso nell'annata 1999/00 contenuta in MINAGRI, n. 6, del dicembre 2000, conferma che "poche terre restano gestite" dai grandi progetti risicoli. Inoltre il raccolto a livello nazionale, subisce "un calo di più del 51% rispetto alla campagna precedente" (p. 47). In verità, le tabelle dedicate al riso a p. 42 e a p. 51 (quest'ultima con dettaglio su SEMRY I e II) riportano dati che appaiono diversi rispetto al commento. Essi non sono congruenti tra loro e notevolmente più ottimistici; inoltre appaiono in contrasto anche con le previsioni del giugno 2000 della stessa SEMRY.

Macchinari e veicoli sono in uso da troppo tempo: non sono stati fatti acquisti negli ultimi otto anni. Delle 18 pompe della SEMRY I solo sette sono funzionanti. Il grave deterioramento delle strutture idrauliche si spiega con la rottura di tutte le macchine per la manutenzione. “I canali sono pieni di fango ma la macchina per asportarlo è rotta da due anni” dice Nyonse. Sono soluzioni temporanee, ad esempio, il prelievo di pezzi di ricambio da una macchina per ripararne un'altra. Esse hanno solo tamponato il processo di degradazione, che ha superato ogni possibilità di adattamento e mette così in dubbio l'esistenza stessa del progetto. Si è instaurato perciò un circuito perverso. Da un lato la SEMRY è impossibilitata a provvedere alla manutenzione e alle operazioni di preparazione dei terreni; dall'altro i contadini non sono più disponibili a pagare se non per prestazioni di qualità.

Dal punto di vista sociale, i risicoltori lavorano nelle peggiori condizioni: inondazione delle risaie, insabbiamento dei canali, rottura delle pompe, tagli della corrente elettrica (un taglio prolungato di sette giorni ha provocato l'insurrezione d'una parte dei contadini, per i gravi danni causati). Si lamentano, inoltre, la mancata considerazione del calendario agricolo, delle consegne tecniche dell'irrigazione (turni d'acqua: ogni 4 giorni per un giorno intero) e persino il deterioramento volontario delle reti idrauliche. Il consenso nei confronti della SEMRY sembra irrimediabilmente intaccato. Le associazioni dei contadini, pur se avviate, non hanno avuto successo nel diffondere un'assunzione di responsabilità collettiva, né di aiuto reciproco nella gestione dei rischi e degli interventi. Osserva Boutrais (1997, p. 481) che i tempi hanno maturato un nuovo concetto di sviluppo rurale, ma le sue possibilità di integrazione con la grande progettualità idraulica al di fuori della centralizzazione non sembrano facili da riconoscere. Anche perché, si chiede Roupsard (2000, p. 96), sono in grado i *groupement* di organizzare un'eredità così ingombrante?. Soprattutto se si tiene conto che la SEMRY più che ad una prospettiva di gestione partecipativa del territorio con i contadini ha sempre mirato semplicemente ad un trasferimento di oneri.

La ripresa della produzione risicola potrà avvenire solo alla presenza di finanziamenti sufficienti a ripristinare condizioni minime di agibilità degli schemi irrigui. L'atteggiamento dei possibili finanziatori, indotto dalla disillusione nei confronti del progetto SEMRY e dalla quantità di risorse necessarie, è però molto prudente. Di fronte a questa situazione, la struttura propone innanzi tutto che lo Stato prenda direttamente in carico la riabilitazione e quindi la manutenzione delle infrastrutture essenziali (dighe, argini, canali principali, strade). Gli strumenti di produzione devono essere rinnovati (reti idrauliche e macchine) ed è indispensabile azzerare l'indebitamento esistente. Questo permetterà alla SEMRY (ancora ridotta nel numero del personale) di offrire un servizio di qualità, che i contadini dovranno però pagare al momento della prestazione e in tutto il suo costo reale.

La SEMRY e i risicoltori potranno migliorare la loro relazione con l'estensione della partecipazione e del passaggio di responsabilità alle associazioni di contadini. L'istituzione di un'autorità fondiaria potrebbe provvedere alla gestione dei conflitti tra la popolazione e la Società (Nyonse). Nel contesto della ristrutturazione si inquadra anche la costituzione di un'unità autonoma cui affidare le macchine per l'aratura e la manutenzione dei canali, che in prospettiva potrebbe essere privatizzabile. Nei confronti della privatizzazione, tuttavia, ci sono delle perplessità, legate alla trasformazione dei contadini in salariati e al possibile trasferimento di funzioni al di fuori del territorio. Ma, afferma senza indugi Roupsard (2000, p. 96)

che “la tendance agro-industrielle toujours sous-jacente du projet a donné aux producteurs un statut proche du salariat. Ce que l’on veut parfois occulter c’est que ce statut de salarié -même à risque- les paysans s’en accommodaient plutôt bien (...) Pour eux, il y a eu un âge d’or de la Semry-providence. Ils réclament un retour à cette époque d’assistanat et d’argent facile”.

Permangono ad avviso della SEMRY, importanti elementi a favore del rilancio dei perimetri: l’elevato capitale investito nel tempo nelle sistemazioni idrauliche e agrarie che andrebbe altrimenti perso, la notevole attitudine dei terreni alla risicoltura e i rendimenti potenzialmente elevati, le possibilità di diversificazione e di ulteriore estensione delle aree coltivate, le competenze nella gestione dell’acqua e nella coltivazione irrigua ormai consolidate in una popolazione di cui è inoltre dichiarato l’interesse per la risicoltura (SEMRY, 2000, pp. 8-9). Sembrano riecheggiare in queste considerazioni, a giustificazione del sostegno alla SEMRY, le opinioni espresse negli anni ‘80 da Buchmann. L’allora direttore generale sosteneva che la grande idraulica ammortizzava meglio le spese iniziali e di mantenimento, i mezzi meccanici, i supporti tecnici e il personale necessari. Egli escludeva che obiettivi “strategici” come quelli affidati a SEMRY I e II si potessero perseguire attraverso strutture a partecipazione allargata o volontaristica. A livello sociale l’ex-dirigente nondimeno giustificava il gigantismo idraulico. Egli sosteneva che nelle impostazioni dirigitte e centralizzate dei grandi schemi a tutti, in cambio di un impegno anche minimo, è garantito un “guadagno”. Nei piccoli perimetri le differenze emergono immediatamente e se l’interesse di pochi balza all’attenzione e riceve il giusto riconoscimento, la sciattezza di molti non ha più “sconti” (Buchmann, 1985, p. 344).

Uno studio per l’identificazione di un progetto di riabilitazione è stato elaborato nell’ottobre 2000 dalla Divisione di studi e progetti agricoli del Ministero dell’Agricoltura (Tuosi, 2000). Questo progetto è la base di una richiesta di finanziamento inoltrata nella primavera 2001 nell’ambito dell’iniziativa PPT (Pays Pauvres très endettés) del FMI⁵⁶. Lo studio giustifica l’ipotesi di rilancio della SEMRY, sul piano dell’importanza che la risicoltura mantiene per il sostegno alla povertà⁵⁷. Ricorda Nyonse che il progetto è “strategico” nella lotta contro la fame. Sono due i grandi assi d’azione possibili: la riabilitazione dei grandi schemi irrigui (i circa 13.500 ha della SEMRY ne costituiscono la gran parte) e l’estensione di piccoli perimetri a scala di villaggio con una gestione comunitaria.

Nell’analizzare la situazione della SEMRY, sono elencati ancora una volta aspetti drammaticamente noti e poche novità si rilevano tra le strategie risolutive. L’indebitamento ha superato i 5 miliardi di CFA; la compressione drammatica del personale ha comportato un abbassamento delle competenze tecniche attivabili; lo stato di degradazione degli schemi e l’assenza di manutenzione si sono ancor più aggravati. Il costo della riabilitazione viene stimato attorno ai 3 miliardi di CFA (1.250 milioni per la SEMRY I e 1.750 milioni per la SEMRY II). Si propone l’installazione di contatori nelle stazioni di pompaggio, al fine di determinare senza sospetti la fatturazione dell’energia elettrica. La formazione o il consolidamento⁵⁸

⁵⁶ Sulla “lotta contro la povertà” come nuovo paradigma delle politiche pubbliche di aiuto allo sviluppo: Poilleute, 2001; Chavagneux, 2001; Lautier, 2001.

⁵⁷ Nel 2010 si stima un fabbisogno nazionale di riso attorno alle 300.000 t/anno.

⁵⁸ Sono 191 i raggruppamenti di contadini su base familiare organizzati nella SEMRY I e 80 invece nella SEMRY II. Il numero medio dei membri è di cento persone per una superficie media di 72 ha e

delle associazioni di contadini per la gestione dei perimetri e per la commercializzazione sono ritenuti essenziali per favorire la responsabilizzazione e il protagonismo dei risicoltori. In particolare, si prevede il trasferimento ai raggruppamenti anche della gestione dell'acqua e della manutenzione minore. La presenza di prestatori privati d'opera per i lavori di aratura, che già sopperiscono all'impossibilità della SEMRY di garantire il servizio a seguito della rottura delle macchine, andrà incentivata a sostegno del ruolo dell'imprenditoria privata per il futuro. Sono in rielaborazione le modalità di pagamento dei canoni dovuti dai coltivatori. Si sta considerando con attenzione la fattibilità della diversificazione culturale (sorgo, mais, *muskuwaari*, anche prodotti orticoli), che però non deve ostacolare la risicoltura.

Il futuro di questo progetto dalle grandi dimensioni è davvero in bilico. Rimane comunque difficile pensare a questa regione *senza* il progetto, che in ogni caso ha "inventato" un territorio, con una materializzazione "dura" di opere (dighe, argini, canali, strade). Il tracollo del progetto e la rinuncia ad un minimo di manutenzione significherebbero l'abbandono della rete idraulica, l'insabbiamento completo dei canali, l'inagibilità delle piste, l'erosione degli argini lungo il Logone. Sono quegli stessi argini che difendono dalle piene i villaggi vicini. Sarebbe inevitabile persino la rottura della diga di Maga e il lago significa anche pesca (Seignobos, Raugel, 2000, pp. 124-127). La risicoltura rimane in ogni modo un'attività essenziale per migliaia di famiglie e "c'è continua richiesta di parcelle", assicura Nyonse. Chissà se Gourou (1971, p. 187) ribadirebbe ancora, con rassegnazione, pur in un mutato contesto, che il progetto è stato: "Au total un échec; il n'a pas été possible d'obtenir que la population mousgoum en vienne à évaluer les ressources locales dans le cadre de la riziculture inondée et non plus selon ses techniques traditionnelles". 1961-2001: in quarant'anni di risicoltura l'ostilità e la chiusura iniziali delle popolazioni hanno indubbiamente compiuto un percorso. La contaminazione è avvenuta e le forme dell'agire sono cambiate. Il gigante si è spaccato come l'argilla cotta dal sole. Ma dalla terra polverosa, con l'acqua portata dalla SEMRY, i gruppi sociali muovono i primi passi verso una maggior consapevolezza delle proprie capacità, anche nuove, e delle responsabilità acquisite, delle opportunità e dei vincoli con cui doversi confrontare. L'impatto sul territorio della scomparsa del progetto è veramente problematico da stimare, ma senz'altro molto rilevante. E ora? Lo Stato assumerà in proprio il controllo delle opere maggiori (almeno della diga di Maga e degli argini)? I finanziatori si convinceranno a "ritentare", pur con tutte le cautele e le innovazioni del caso? I risicoltori riusciranno ad organizzarsi autonomamente? Emergerà un settore privato in grado di conquistare "pezzi" del progetto? Queste alcune delle possibilità aperte. E altrimenti, quali saranno le cronache del "dopo-progetto"? Forse un'appropriazione spontanea, occasionale, di brani degli schemi irrigui da parte delle popolazioni vicine, con il ritorno ad altre pratiche colturali e di uso del territorio? E quanto potrà estendersi, quanto potrà durare una simile forma di "spartizione delle spoglie"?

Certo, la risicoltura irrigua è stata e forse potrà essere anche in futuro un importante strumento di presenza dello Stato in questa lontana periferia: per tale motivo di ordine strategico e anche per il valore che essa ha nei programmi di sicurezza alimentare, verrebbe da dire che qualcosa succederà, qualcuno interverrà. Seguire

Yagoua e 53 ha a Maga. Il funzionamento di tali raggruppamenti è ancora poco soddisfacente (Tousi, 2000, p. 9).